

www.diocesi.latina.it

LATINA - TERRACINA SEZZE - PRIVERNO

Domenica, 17 maggio 2015



indiocesi

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Via Sezze 16
04100 Latina

Tel.: 0773/4068200

e-mail
avvenire@diocesi.Latina.it

la domenica

Gesù sempre con noi

È il tempo della Chiesa, il tempo in cui coloro che hanno accolto Gesù lo rendono presente. Cosa dobbiamo fare noi cristiani? dice Gesù: «Voi avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme e fino agli estremi confini della terra». Questa è la nostra ora: predicare il vangelo sempre e in ogni luogo. Vivendo la fedeltà a ciò noi siamo testimoni di Cristo.
Don Patrizio Di Pinto

il convegno

Per i disabili la via del lavoro

DI MARCO FRANCHINI

Un convegno dai contenuti impegnativi per il cristiano come quello tenuto in curia a Latina su "Vangelo, disabilità e lavoro" organizzato dall'Ufficio diocesano per la Pastorale del lavoro il 5 maggio scorso, data in cui ricorre la giornata europea per la vita indipendente delle persone con disabilità. Infatti, alla persona disabile deve essere assicurata una dignità che passa attraverso un'autonomia anche economica e quindi lavorativa. Questo è stato l'intervento portante del convegno, tenuto da suor Veronika Amara Donatello (nella foto), responsabile del settore catechesi delle persone disabili dell'Ufficio Catechistico nazionale della Conferenza episcopale italiana.



La persona è soggetta di diritto a una prima ancora oggetto dell'Amore di Dio e occorre rimuovere gli ostacoli che la impediscono. Scono la piena realizzazione della sua personalità e di ciascuno non solo dalle istituzioni ma anche dalle società civili che nella comunità ecclesiale.

Gli ostacoli però non sono solo quelli che impediscono la piena realizzazione della persona ma anche quelli che impediscono la piena realizzazione della persona stessa. Su questo tema il convegno ha voluto evidenziare i dati statistici del fenomeno del lavoro dei disabili nella provincia pontina.

La statistica fa impressione: gli iscritti ai centri per l'impiego rientranti nelle categorie protette sono più di 7.500 e gli alunni disabili circa 700 (già superiore al minimo di alunni che serve per formare un istituto scolastico).

Una serie di "numeri" impietosa presentata da Angelo Raponi, segretario della Caritas diocesana, sulla base del lavoro stilato dall'Osservatorio delle povertà e delle Risorse (sempre della Caritas diocesana). Altro discorso su cui riflettere è quello sulle 150 "scoperte" (a gennaio 2015) cioè i posti di lavoro che la legge riserva ai disabili e che le aziende non coprono, addirittura preferendo pagare delle sanzioni.

Dinanzi a questo fenomeno occorre però, come ha rimarcato il vescovo Mariano Crociata, essere cittadini attivi e responsabili che sanno sollecitare le istituzioni ma che di più sanno impegnarsi, che non attendono solamente dallo Stato, ma che prima propongono consapevoli che il bene è pubblico e si propongono da tutti e da ciascuno non solo dalle istituzioni pubbliche.

Il convegno è stata anche l'occasione per presentare il Progetto Polico, da due anni attivo in diocesi, nato per suscitare idee di promozione sociale a favore dei più deboli ma anche come occasione per i giovani di esprimere le loro aspirazioni professionali. Anticipata la costituzione della FISH provinciale (Federazione per il superamento dell'handicap) che racchiude dieci realtà del territorio che si occupano di disabilità.



il fatto. In aiuto del Nepal con la colletta straordinaria

Questa domenica in tutte le chiese pontine si terrà la colletta straordinaria per aiutare la popolazione del Nepal, provata dal terribile terremoto delle scorse settimane, così come indetta dalla Conferenza episcopale italiana. Il Nepal è un paese che sta piangendo migliaia di morti mentre i sopravvissuti hanno bisogno di ogni genere di aiuto. La Presidenza della Cei, subito dopo il sisma, ha stanziato tre milioni di euro dai fondi dell'otto per mille e ora ha deciso la raccolta straordinaria come segno della concreta solidarietà di tutti i credenti. Sarà la Caritas italiana, e di conseguenza quella diocesana, ha messo questa nuova massa di aiuto. «Infatti, le singole parrocchie dovranno entro un mese inviare a noi della Caritas della diocesi pontina le somme raccolte, poi saranno noi a riversare al nazionale in un unico fondo per questa emergenza», ha spiegato Angelo Raponi, segretario della Caritas diocesana di

Latina. «Non si tratta di burocrazia fine a se stessa ma come in ogni emergenza è altrettanto importante una pianificazione e organizzazione degli aiuti per realizzare interventi mirati verso i bisognosi». Infatti, la Caritas italiana con questa colletta si affianca a Caritas Nepal ha lanciato un piano di intervento organico in favore di ventimila famiglie (circa 100.000 persone) per i prossimi due mesi, con un costo di oltre 2,5 milioni di euro. Nel frattempo i suoi sono da giorni impegnati nella distribuzione di ripari d'emergenza e kit igienico sanitari, cioè teloni, corde, materassi, coperte, lampade a energia solare, tanciche secche, pentole e utensili da cucina, pastiglie per la potabilizzazione dell'acqua, saponi, disinfettanti, pannolini, asciugamani e altro. L'intervento è rivolto alle famiglie le cui abitazioni sono crollate o sono state severamente danneggiate, con priorità per le più vulnerabili quali: donne capofamiglia, minori non accompagnati e disabili. Sarà anche un aiuto intelligente poiché Caritas Nepal prevede anche un accompagnamento e attività di formazione nell'utilizzo dei materiali forniti, oltre che un monitoraggio successivo, anche al fine di prevenire abusi e sfruttamento soprattutto nei casi di maggiore vulnerabilità. In via di definizione anche la raccolta dei bisogni per la fornitura di sostegno psicologico e per l'impostazione di un successivo piano di ricostruzione e riattivazione socio-economica.
(Re.Rus.)



Tra le macerie in Nepal

Il dovere per i cristiani di affrontare la sfida che arriva dalle moderne tecnologie digitali

Alitare il mondo dei nuovi media

DI REMIGIO RUSSO

Grazie alle tecnologie digitali oggi la comunicazione è diventata sempre più veloce, generando il paradosso di rendere le persone più isolate tra loro. Una sfida che purtroppo tocca anche le famiglie che sono «il primo luogo dove impariamo a comunicare», come ha scritto papa Francesco nel messaggio per la 49ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali che si tiene proprio in questa domenica. Che sia del resto l'argomento che il vescovo strategico per il futuro delle nostre società lo indica lo stesso titolo della Giornata: «Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro, nella gratuità dell'amore». Una dimostrazione di quanto la Chiesa tenga a questo ambito nonostante debba far fronte alle «mediazioni o falsificazioni della Parola di Dio nei media». Di questi argomenti, le scorse settimane, ne ha parlato la sociologa Chiara Giaccardi, docente all'Università cattolica "Sacro Cuore" di Milano, in un incontro tenuto presso la curia vescovile a Latina. «Più che sulle falsificazioni si tratta di aprire una discussione sui criteri di notiziabilità, sulla trasparenza, sulla strumentalizzazione delle notizie ecclesiali», ha spiegato la Giaccardi, «come cattolici credo sia importante cogliere le sfide della contemporaneità, della comunicazione interattiva, di quella che viene dal basso per interrogarsi su una comunicazione che non può più essere solo una "trasmissione" ma deve essere inclusiva e accogliere le voci specie



L'intervento in diocesi di Chiara Giaccardi si lega alla Giornata delle comunicazioni sociali che si tiene oggi Appello all'alleanza tra giovani e anziani

delle chiese locali». Spesso, a vario livello le comunicazioni sociali sono sottovalutate. Invece, sempre per Chiara Giaccardi le chiese locali devono guardare a questa «periferia» lasciata deserta con nuovo interesse. «Vale la pena abituarci perché ormai è uno spazio esistenziale. Già negli orientamenti pastorali del 1951 si riconosceva che i media sono parte di questo nuovo contesto esistenziale. Sarebbe veramente irresponsabile non considerarlo come tale, come uno spazio in cui soprattutto i giovani si muovono ogni giorno. C'è un dovere - non semplicemente una scelta - di

abitare questi spazi, di muoversi verso queste periferie ed è l'occasione per portare il messaggio del Vangelo anche agli estremi confini della Terra, alle periferie esistenziali. Ci sono tante occasioni per farlo, come i siti delle diocesi o delle parrocchie. Ora c'è anche l'occasione del convegno ecclesiale nazionale di Firenze 2015, con il sito (www.firenze2015.it/it/) che è un vero luogo di preparazione, di condivisione di contenuti e riflessioni sull'umano in vista di questo impegno della chiesa nazionale. Io invito a cogliere queste opportunità, valorizzarle a livello locale per creare e animare questi spazi; è un modo fondamentale di testimoniare la nostra fede oggi». Accettare queste sfide «significa avere voce in un contesto che ormai è diventato polifonico in cui il modello comunicativo non può più essere quello dall'alto al basso perché ora è un modello di comunicazione interattiva, in cui nessuno è solo ricevente ma siamo potenzialmente tutti anche emittenti». C'è spazio anche per un suggerimento operativo: «bisogna prendere la responsabilità della voce in questo spazio e cercare di valorizzare le occasioni di alleanza intergenerazionale perché nelle nostre realtà locali i giovani sono molto più capaci di abitare questi spazi e magari meno capaci di riempirli di contenuti significativi. Allora, l'alleanza con gli adulti può aiutare ad abitare questi spazi, popolandoli di contenuti umanizzati per la comunità», ha concluso Chiara Giaccardi con questo ultimo consiglio.

la Giornata

Il Messaggio di papa Francesco

Il messaggio di papa Francesco per la Giornata delle comunicazioni sociali 2015 si inserisce nel processo sinodale «in famiglia», come ha spiegato l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio consiglio delle Comunicazioni sociali. Un paragrafo è dedicato ai «media più moderni» e alla loro influenza sulla comunicazione in famiglia e tra le famiglie perché possono ostacolarla o aiutarla. Il testo riprende quanto era già espresso dal Magistero Pontificio, ma è importante riscoprire ancora una volta che sono i genitori i primi educatori dei figli, al che sono sempre presenti nel contesto digitale. Non sarà una presenza che ha primariamente dimensioni tecnologiche - i figli ne sanno normalmente più dei genitori in questo campo - ma anche sapienziale. È ben noto che uno dei grandi rischi è quello che il giovane si trovi in un «mondo virtuale» riducendo il loro inserimento nella vita reale. «Poi, occorre ricordare che tutti siamo chiamati a dare testimonianza a Cristo anche nel contesto digitale dove tutti noi abitiamo», ha concluso Celli.

il commento

La famiglia da comunicare

«Comunicare la famiglia»: con questo titolo l'odierna Giornata mondiale si colloca idealmente a metà strada tra il Sinodo straordinario dell'anno scorso e il Sinodo ordinario del prossimo ottobre, entrambi dedicati - per volontà di Papa Francesco - alla famiglia nel mondo contemporaneo. Come scrive il Santo Padre, «la famiglia è il primo luogo dove impariamo a comunicare». Tornare a questo momento originario ci può aiutare sia a rendere la comunicazione più autentica e umana, sia a guardare la famiglia da un nuovo punto di vista. L'impressione è che troppo spesso il legame virtuoso tra famiglia e comunicazione si sia interrotto. Vuoi perché in famiglia non si sa più comunicare: tra genitori e figli, tra giovani e anziani, nonché tra gli stessi coniugi. Vuoi perché le famiglie non sanno più comunicare: non sanno più esprimere al di fuori la bellezza di una vita «insieme». L'invito è allora a riscoprire il «linguaggio», la «grammatica» originale della famiglia, per il bene delle famiglie e per quello della società.
Pasquale Bua

Sezze, in mostra «san Carlo e la Croce»

Esposizione di antichi crocefissi nella casa natale del frate setino grazie a un collezionista

DI ERNESTO DI PASTINA

Una mostra sui crocefissi che ha riscosso un successo. È quella organizzata dal Centro studi San Carlo da Sezze nell'omonimo paese lepino nei giorni scorsi. Suggestivo l'allestimento disposto nella stessa casa natale del santo dove il pubblico ha potuto

ammirare decine di "pezzi" - datati tra il 1600 e il 1900 - collezionati dall'artista setino Pietro Mastrantonio. «È stato un piacere per il centro studi l'obiettivo di proporre al pubblico ed ai fedeli - ha spiegato Antonella Bruschi, presidente del Centro studi san Carlo da Sezze - una rilettura di opere del patrimonio religioso, storico, artistico e popolare, volta alla comprensione dei significati simbolici e del valore spirituale degli antichi crocefissi e di quello che ha permesso di realizzare il simbolo per san Carlo. Una ulteriore iniziativa, questa esposizione,

che si inserisce, anche, nelle celebrazioni per il ventesimo anniversario della fondazione del Centro Studi san Carlo da Sezze». La mostra è stata inaugurata da padre Francesco José Dominguez, dell'Istituto del Verbo Incarnato, che, tra l'altro, ha fatto notare ai presenti «come davanti al Crocifisso, alla sofferenza di Cristo sulla Croce, si può riflettere sulla straordinaria figura di Gesù, sulla concretezza del suo messaggio e il suo senso reale della vita, ancora oggi a distanza di duemila anni». Soddisfatto il collezionista Pietro Mastrantonio per il

quale «la mostra vuole essere un contributo al grandissimo valore interiore che la croce ha rappresentato per san Carlo e l'attenzione al segno centrale del Cristianesimo che essa rappresenta, un segno religioso, ma anche culturale e popolare, che da secoli si offre come orizzonte di scelte individuali e collettive e come simbolo di solidarietà umana, di libertà interiore, di sacrificio a favore degli altri». Infatti, gli organizzatori hanno tenuto a ricordare che san Carlo da Sezze riconosce la croce di Cristo come il premio più ambito, il dono più grande



Inaugurazione dell'evento



mosaico

Pentecoste, preghiera anche per i martiri

Sabato 23 maggio prossimo si terrà a Latina la Veglia di Pentecoste, alle 21 presso la cattedrale di san Marco. A presiederla lo stesso vescovo diocesano Mariano Crociata. Questa solennità, che chiude il tempo di Pasqua, sarà anche l'occasione di stare «in preghiera per i martiri di oggi». Infatti, la Presidenza della Cei ha deciso di proporre a tutte le comunità di dedicare la prossima Veglia di Pentecoste ai martiri contemporanei, alla tragedia di tanti cristiani e persone i cui diritti fondamentali alla vita e alla libertà religiosa sono sistematicamente violati. «Questa situazione ci interroga profondamente e deve spingerci ad unirsi in un grande gesto di preghiera a Dio e di vicinanza con questi fratelli. Imploriamo il Signore, inchiniamoci davanti al martirio di persone innocenti, rompiamo il muro dell'indifferenza e del cinismo, lontano da ogni strumentalizzazione ideologica o confessionale», ribadiscono dalla Cei.